

Io piango sui mali del popolo mio, io piangerò finchè la fontana degli occhi mi si disecchi, ed il sangue, le carni, le ossa ed i nervi, tutte le membra mi si stemprino in lagrime. Ma i pianti nostri saranno quelli dell'uomo codardo e disutile? Lungi da noi codesta abbominazione! Noi grideremo fino a che, o la parola ci sia tronca, o tutte le potenze del corpo e le facoltà dell'anima nostra si risolvano in una voce sola. POPOLO! POPOLO! POPOLO!

In guerra ed in pace, io veggio sacrificata sempre la sorte del popolo, e finchè questo sacrificio non sia cessato, il popolo sarà unico nostro bisogno. Veggiamo il lombardo-veneto. Fanno sette mesi che i sapienti disputano se farne regno, ducato, federazione, costituzione, repubblica. I gabinetti dubitano se debba essere savoiaro, od austriaco, ed ora non troverebbero male che e' fosse cosacco. Non è ancora ben certo se la sorte sua debba essere quistione sardo-austriaca ed anglo-francese, o italiana ed europea. Ora in tutto questo si trovano bensì, regno, repubblica, costituzione, Austria, Savoia, e l'ansa del mille due e mezzo, e il cosacco del quarantotto, reliquia preziosa del tredici, ma Italia no, ma di popolo niente, e del Lombardo-Veneto neanche per sogno. Dove dunque la sapienza dei savi, dove l'umanità dei gabinetti, e le simpatie delle nazioni libere e indipendenti, e le mediazioni delle alte potenze; dove la religione del Sacro Collegio, la sollecitudine del Padre Santo? Ma quello che importa, dove il popolo, dove le fatiche di questo popolo forte, povero, temperato e generoso; dove il sangue dei fratelli nostri, dove le lagrime delle nostre sorelle, dove, dove l'onor nostro? Tutto è preda, tutto è vittima del Croato! Orrore! Abbominio! Esecrazione! I Croati entrano nei tuguri del popolo, e come i soldati di Augusto gridano — Vecchi padroni, sfrattate! Fate luogo a noi padroni nuovi! Quei luridi cefi, dalle unte basette, invadono le stanze geniali del popolo; come i gianizzeri del Turco, sotto gli occhi dei mariti e delle madri, vituperano le mogli e le figlie e infrangono i bambini alle pareti; stolti e feroci come i barbari di Attila, devastano le fatiche di molti anni di questo popolo, e i ministri ladri e affamati con iniquità imperiale ne saccheggiano legalmente le sostanze; lo percuotono colle verghe, lo sospendono alle forche se parla; se sta cheto lo vilipendono, gli rubano in quattro mesi quarantadue milioni, lo gittano come Giobbe nudo sulle rovine delle sue case, sulle ceneri de' suoi templi, sulle zolle contaminate de' suoi cimiteri, sulle ossa dissotterrate de' suoi morti; come il Cristo da Caifa a Pilato, lui, questo popolo spogliato e vilipeso, mandano da Radetzky a Montecucoli, e gli annunziano con beffarda consolazione la visita di quello scelerato imbecille dalle fondate speranze, che per impetrare la fuga prometteva non sarebbe agito ostilmente; se muove, lo massacrano con fucili e cannoni, e i ministri laici stringono patti con Radetzky, e i papi re, si proclamano padri dei Croati carnefici egualmente che degli Italiani vittime, non già per salvare le vittime, sibbene per aiutare la carnificina, ed i ministri cardinali scomunicano il popolo da cui sono maledetti con voci d'angoscia e di rabbia, e voi volete dal popolo riverenza e fede, voi papi re, voi ministri laici, voi ministri cardinali? No, no! unico nostro bisogno è il popolo.